

Elena Porciani

AA.VV.

Morante la luminosa

A cura di Laura Fortini, Giuliana Misserville, Nadia Setti

Guidonia

Iacobelli editore

2015

ISBN: 978-88-6252-249-6

Morante la luminosa raccoglie negli Atti del convegno organizzato per il centenario della nascita dell'autrice dalla Società delle Letterate tredici contributi di docenti universitarie, insegnanti di scuola, scrittrici e operatrici culturali che si sono avvicinate a Elsa Morante spinte, oltre che dalla volontà di onorarne la memoria, dal proposito di sottoporre al vaglio di un approccio critico-femminista la sua figura di donna e scrittrice. Tuttavia, pur offrendo intuizioni suggestive come quelle di Nadia Setti sulla rappresentazione ambivalente nell'opera morantiana del corpo, «gaudioso e doloroso», o di Laura Fortini sulla centralità del racconto giovanile *Il ladro dei lumi* nell'immaginario della scrittrice, nel complesso il volume non molto aggiunge alla ricezione di Morante. Le autrici sembrano perlopiù mirare a riscontrare nella sua opera la presenza di questioni orientate sull'esperienza femminile, come la maternità, più che a svolgere un'autentica analisi testuale in ottica femminista; al contempo, prevale una sensazione di *déjà vu* – anzi, *déjà lu* –, che deriva dalla mancanza di un autentico confronto a 360 gradi con la critica sulla scrittrice. Non a caso, procedendo nella lettura, ci si accorge che le bibliografie che seguono i contributi sono quasi esclusivamente composte di monografie e saggi tratti da miscellanee in volume – peraltro non senza vistose assenze in relazione agli argomenti trattati, come il saggio di Alessandra Ginzburg dedicato al rapporto tra Elsa e la madre (in *Il miracolo dell'analogia*, Pacini, 2011) –, laddove, con poche eccezioni, come nel saggio di Bernabò, l'unica autrice con alle spalle un lungo percorso di ricerca su Morante, mancano gli studi pubblicati su riviste scientifiche.

Di qui due considerazioni. Innanzitutto, non si può non percepire una contraddizione tra il sostenere, da un lato, la necessità di un approccio femminile/femminista a Morante e il continuare a citare, dall'altro, Cesare Garboli come costante faro della critica morantiana. Non si tratta solo del fatto che, pur riconoscendo gli indubbi meriti dello studioso, la critica più recente abbia rilevato i limiti di un'interpretazione offuscata più che illuminata dall'amicizia con la scrittrice – a partire proprio dall'abusato e parziale riferimento alla *pesanteur* –, ma anche del fatto che di Garboli non si interrogano i possibili residui patriarcali del riconoscere in Morante lo «statuto della realtà scritto quasi esclusivamente in caratteri femminili» (citato a p. 121). In secondo luogo, *Morante la luminosa* finisce per rinnovare quella scissione tra morantian* e morantist* che già si riscontrava nei numeri monografici di «Altri argomenti» e del «Giannone» usciti per il centenario (rispettivamente recensiti nel n. 6-7 e nel n. 8 di O.B.L.I.O.), al punto di rischiare di fornire un involontario contributo alla delegittimazione del lavoro accademico, fautore, nelle parole di Bernabò, di un «modo [...] asettico di intendere la stessa critica letteraria» (p. 122). Al riguardo, più proficuo sarebbe stato intessere durante il convegno uno scambio di saperi e metodi invitando delle specialiste – o degli specialisti – di Morante con cui confrontarsi sul senso e sulle modalità di una metodologia femminista applicata alla scrittrice.

Com'è noto, il rapporto di Morante con il proprio genere non è stato certo sereno – si pensi all'ostinazione di essere chiamata scrittore anziché scrittrice o al fiero rifiuto di partecipare all'antologia di poesia femminile curata da Frabotta nel 1978 –, ma ormai, come si riconosce anche nel libro, la questione non può più essere ridotta alle opinioni dell'autrice. Per questo, in tale direzione sarebbe auspicabile spostare l'approccio femminista nel più ampio orizzonte culturale dei *gender studies* cosicché, più che sforzarsi di ricercare nella scrittrice aspetti legati alla cura e alle

relazioni femminili, si potrebbe mettere in dialogo il vissuto biografico con una ricerca di tipo genetico sui materiali adesso disponibili nel Fondo Morante, mostrando in che modo la pesantezza del vissuto sia stata affrontata con gli strumenti della scrittura e dell'arte. Si pensi al riguardo alla sensibile protagonista della *Storia dei bambini e delle stelle*, apparsa sul «Corriere dei piccoli», che già nel 1933, a fondazione di un motivo che tornerà spesso variato nell'opera a venire, soffia in una canna magica per rivedere accanto a sé il capriccioso amato che l'ha lasciata sola, oppure alle *Lettere ad Antonio*: non solo un diario personale e intimo, ma una lezione di metodo, in cui i «sogni processi» diventano il «sogno artefice» che attraverso il lavoro onirico crea arte e bellezza e ci mostra quanto, riguardo a Morante, sia essenziale non perdere di vista gli aspetti del codice letterario.

Non di meno in una prospettiva di questo tipo si potrebbe riformulare quello spazio intermedio tra vissuto e opera che a chiare lettere Bernabò individua come il terreno di azione della critica femminista, ricollegandosi a quanto la teoria letteraria chiama 'autore implicato' dal testo (*implied author*). In questo orizzonte acquisterebbe interesse intrecciare il suggestivo riferimento di Maria Vittoria Tessitore al Barthes della *Camera chiara* in *Maria soror*, dedicato a Maria Morante, colei che ha visto negli occhi l'idolo sfuggente, come Girolamo Bonaparte l'imperatore suo fratello, alla consapevolezza della stessa Maria stessa, che ci appare nelle foto l'allegra novantenne che la primogenita Elsa non sarebbe stata, di quanto sempre, a ogni nuovo segreto svelato, a ogni nuovo amore rivelato, dovremmo ricordarci, e cioè che quello che aveva da dire Elsa l'ha affidato alla scrittura. È nell'opera e solo nell'opera che dobbiamo implicare la luminosità di Morante, sia per coerenza metodologica che per il sospetto romantico – da morantian* – che fuori della sua scrittura «non vi è eliso».